

Roberto Monteforte

L'ERA DI RATZINGER

Cordiale ma sobrio il primo incontro con i media: lo stile vaticano cambia. Non apprezzati gli incitamenti da stadio: «Siamo tra cristiani, recitiamo il Padre nostro»

Tra i tre e i quattro mila gli operatori dell'informazione presenti alla prima udienza del nuovo Pontefice: lodi e apprezzamenti «ma la dignità della persona sia al primo posto»

CITTÀ DEL VATICANO Papa Ratzinger che oggi si insedia solennemente nella piazza di san Pietro, rassicura il mondo dei media. La Chiesa è ben intenzionata a mantenere un rapporto proficuo con i mezzi di comunicazione di massa. Lo ha ribadito ieri, ricevendo in udienza nella Aula Paolo VI giornalisti e operatori delle comunicazioni.

Non è solo un lascito di Giovanni Paolo II, grande comunicatore, è anche la lezione del Concilio Vaticano II e della scelta della Chiesa di dialogare con la società.

La richiama in modo esplicito Benedetto XVI. E soprattutto ringrazia. Specialmente per il servizio reso da televisioni, radio e giornali nelle «diverse settimane in cui l'attenzione del mondo intero è rimasta fissa sulla basilica, sulla piazza san Pietro e sul palazzo apostolico». La «copertura mondiale» della morte del Pontefice e della scelta del successore, «eventi ecclesiali di storica importanza» è stata possibile, ricorda rivolgendosi ai presenti, «anche per vostro merito». E ringrazia a nome di chi ha beneficiato di questo servizio: quei «cattolici che, vivendo in Paesi assai distanti da Roma», hanno potuto condividere «questi momenti in tempo reale».

Sottolinea «i prodigi e le straordinarie potenzialità dei mezzi moderni di comunicazione sociale». Ricorda come «al promettente sviluppo di questi strumenti guardava già il Concilio Vaticano II che dedicò il primo dei loro documenti proprio ai media, dove si afferma che tali mezzi «per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera umanità».

Il Papa che esordisce in italiano, ribadisce la volontà della Chiesa ad un «dialogo aperto e sincero» con chi opera nelle comunicazioni. È il suo messaggio: proseguire il clima che ha così fortemente segnato il pontificato del suo predecessore Giovanni Paolo II. Fa sue le parole impegnative di Wojtyła: «Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado da affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo». Detto questo, ricorda la «responsabilità

Papa «mediatico», la svolta tedesca

Con i giornalisti Ratzinger parla in varie lingue, ma non in spagnolo. E ferma i cori dei Papa-boys



Pellegrini bavaresi festeggiano a piazza S. Pietro papa Benedetto XVI

Foto di Oliver Berg/Ansa

Voci berlinesi: a Roma Lehmann il «progressista»?

BERLINO Tra le prime decisioni del nuovo Pontefice figurerebbe la prossima chiamata nella Curia romana del cardinale Karl Lehmann, 68 anni. Lo scrive il quotidiano «Bild», secondo il quale il presidente della Conferenza episcopale tedesca ha chiesto tempo fino a lunedì per prendere una decisione. Lehmann è considerato il portabandiera del cattolicesimo progressista in Germania ed in passato ha avuto scontri piuttosto accesi con l'ex cardinale Ratzinger, in particolare per quanto riguarda il rifiuto imposto da Roma ai consultori cattolici tedeschi di rilasciare alle donne incinte gli attestati necessari per poter abortire. In un'intervista, alla domanda su chi a suo avviso potrebbe diventare il successore di Ratzinger come Prefetto della Congregazione della fede, Lehmann risponde: «Sarà emozionante vedere chi sarà il prescelto. Io non voglio influenzare la scelta del Pontefice. Lui conosce meglio di chiunque altro le premesse e le incombenze di questo incarico».

Arrivano i 500mila Protezione civile «Noi siamo pronti»

ROMA «Siamo pronti». Alla fine dell'ultimo Comitato operativo riunito per le verifiche finali dei piani messi a punto in vista della messa di insediamento di Papa Benedetto XVI, Paolo Molinari, dirigente della Protezione civile, spiega che «la situazione è sotto controllo; attendiamo circa mezzo milione di persone, oltre a 150 delegazioni internazionali e stiamo lavorando intensamente perché tutto si svolga nel migliore dei modi». «Nella notte - rileva Molinari - saranno messi in atto gli ultimi dispositivi, le installazioni di accoglienza per i pellegrini, i bagni, i transennamenti, i punti di distribuzione dell'acqua, le bonifiche varie. Ci saranno 8 postazioni mediche avanzate nella zona di San Pietro, con 100 medici e 200 infermieri. Domani circoleranno, inoltre, 80 ambulanze in più». Per chi arriva in auto è confermata l'indisponibilità del parcheggio dell'Olimpico che deve essere lasciato libero per la partita Lazio-Iuventus, ma tutte le altre aree di sosta sono a disposizione.

bilità etica» di chi fa informazione e la necessità della «salvaguardia della centralità della dignità della persona».

Non vi sarebbero grandi novità, se non guardassimo ai modi di comunicare di Benedetto XVI: è più asciutto ed essenziale di quello del suo predecessore. Sobrio ma non freddo. E soprattutto non pare apprezzare i cori da stadio, gli evviva e gli osanna ritmati. Lo si è visto chiaramente ieri nel corso dell'udienza di ieri.

Quando puntuale alle 11 appare nella sala Nervi, scoppia un lungo applauso. Poi cominciano i cori dei giovani. Oltre ai circa tremila giornalisti presenti, infatti, hanno occupato la Aula

Paolo VI anche alcune scolaresche e gruppi di giovani. I «Papa-boys» hanno riproposto i loro cori, i loro «W il Papa» e ritmato più volte il nome «Be-ne-de-tto» scelto da Papa Ratzinger. Ma senza incontrare neanche lo sguardo benevolo del nuovo pontefice, che però non si è mostrato freddo o distaccato. Taglia corto il pontefice: dà inizio all'udienza invitando tutti a farsi il segno della Croce. Si fermano gli applausi. È il presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, mons. Foley a rivolgere il saluto al pontefice. Alla fine Benedetto XVI invita tutti alla preghiera del Padre Nostro: si frenano i cori dei giovani entusiasti. Impartisce la benedizione apostolica. Saluta tutti, si intrattiene qualche minuto con i porporati che erano con lui sul palco. Va via, salutando e benedicente, in fretta. Non sono previste domande, né interventi da parte dei rappresentanti dei media presenti. Il Papa ha ricevuto in udienza privata alcuni direttori di giornali. Una comunicazione così un po' zoppa.

Durante l'udienza Benedetto XVI ha comunicato a suo modo simpatia, con i suoi gesti, con la sua gentilezza. Ma una gaffe va segnalata. Il Papa, come a sottolineare l'universalità della sua funzione, leggendo il suo discorso, è passato con disinvoltura dall'italiano all'inglese, quindi al francese e al tedesco, per concludere in italiano. Neanche una frase, neanche un saluto vi è stato in spagnolo, lingua che pure conosce benissimo e che è parlata dalla metà dei cattolici. Una mancanza, forse un errore che è stato rimarcato dai giornalisti spagnoli e latino americani.

L'attenzione ai media nel solco di Wojtyła. Per chi fa informazione la priorità sia la «responsabilità etica»

nuovi poveri

Una famiglia «normale» costretta a vivere in auto

VITERBO Una famiglia viterbese di 5 persone, madre, padre e tre figli, uno dei quali di soli 7 mesi, costretta da alcune notti a dormire in auto nella periferia di Viterbo. Il capo famiglia, Angelo Fulvi, 33 anni, è da tempo disoccupato, sua moglie, Debora, 32 anni, commessa in un supermercato della città, attualmente in congedo di maternità

per accudire l'ultimo figlio, guadagna 300 euro al mese. Troppo poco per sfamare e vestire tutti, mandare all'asilo gli altri due figli, Matteo di 5 anni e Simone di 4, e pagare l'affitto di una casa. Introvabile a meno di 500-600 euro al mese. «Tutte le volte che mi sono recata negli uffici dell'assessorato ai servizi sociali del Comune - racconta Debora - mi è stato risposto che non ci sono case disponibili. Ovunque sono andata mi hanno sbattuto la porta in faccia. Ci hanno abbandonato al nostro destino». Il dramma della famiglia Fulvi ha avuto inizio negli ultimi giorni del 2004. «Mio marito - dice la donna - è rimasto senza lavoro e non riuscivamo più a pagare l'affitto. Così, nonostante la compressione iniziale del proprietario, siamo stati sfrattati. Nel frattempo abbiamo presentato doman-

da per un alloggio popolare, ma siamo ancora in attesa. Per un periodo siamo andati ad abitare con i miei suoceri, ma era impossibile vivere in 9 persone in quell'appartamento, dove oltre ai genitori di mio marito abita anche mia cognata e il suo bambino. Così l'auto è diventata la nostra casa». Dopo aver ricostruito tutti i pellegrinaggi negli uffici dell'assessorato ai servizi sociali, la donna aggiunge: «I miei genitori e le mie sorelle, durante il giorno, ospitano me e i miei figli, ma quando arriva il buio comincia il dramma: ci prepariamo a trascorrere la notte in macchina: io e i bambini più grandi sul sedile posteriore, mio marito e il piccolo Lorenzo davanti. Ma dormire è difficile, anzi impossibile. Una vita da randagi, un incubo ad occhi aperti».

Ancora una volta un richiamo ai valori del Concilio Vaticano II, e la scelta della Chiesa di dialogare con la società

l'intervista

Ugur Ziyal

Ambasciatore turco in Italia

«Lo scetticismo sull'ingresso nella Ue? Sua Santità saprà valutare le nostre riforme»

«Il Vaticano e la Turchia non è tempo di divisioni»

Gabriel Bertinotto

Sono tanti gli ostacoli che Ankara incontra nel suo cammino verso l'Europa. Lo scetticismo vaticano è uno, ma non il principale, e potrà essere superato a mano a mano che con i fatti la Turchia dimostrerà come certi dubbi siano infondati. Questa in estrema sintesi sembra essere l'opinione del governo turco, a giudicare dall'intervista rilasciata all'Unità dell'ambasciatore a Roma, Ugur Ziyal.

Signor ambasciatore, l'ingresso del suo paese nella Ue è ostacolato da vari fattori. Considerate le opinioni che il cardinale Ratzinger espresse prima di diventare Papa sull'inopportunità che la Turchia sia accolta come membro a pieno titolo dell'Unione, temete di trovare ora un avversario nel Vaticano?

«Innanzitutto vadano al nuovo Papa le mie personali congratulazioni ed auguri, in aggiunta a quelli già formulati dal mio governo. Con il Vaticano abbiamo pieni rapporti diplomatici e ci aspettiamo che le relazioni proseguano nel migliore dei modi. Siamo anche consapevoli che la Turchia come tutti gli altri paesi europei è uno Stato laico, in cui il popolo è la fonte della sovranità e della legittimità, e si esprime attraverso il voto. Tuttavia viviamo in un villaggio globale, dove le opinioni di personalità eminenti hanno la loro importanza. Noi crediamo che Sua Santità continuerà a tenere in alto conto i valori da tutti condivisi, abbracciando-

ci tutti piuttosto che creando divisioni. Dopo tutto è in quella direzione che va l'insegnamento di Gesù, un profeta anche per l'Islam. Noi crediamo che la democrazia sia condizione per far parte dell'Europa, e ci stiamo impegnando per colmare le lacune attraverso un processo che porterà ad una migliore qualità della vita per tutti in Turchia, a prescindere dalla propria fede. La libertà religiosa è un elemento di questo processo. Vorrei sottolineare che il nostro paese oggi non è lo stesso dei giorni in cui l'allora cardinale Ratzinger manifestò quelle critiche. E fra cinque o dieci anni sarà un paese ancora diverso. Il papa vedrà i cambiamenti e credo li valuterà positivamente».

Dunque non vede nell'elezione di questo Papa un ostacolo alle ambizioni del suo paese?

«Ci sono già abbastanza difficoltà sul cammino verso l'Europa. Benedetto XVI constaterà come si evolve la situazione in Turchia e capirà che sono trasformazioni utili a tutta l'umanità, incluso il suo gregge».

Parliamo allora di queste altre difficoltà.

«Lo scorso dicembre la Ue ha deciso che può partire il negoziato per la nostra adesione, e questo grazie al processo di riforma che stiamo attuando da due anni. L'aspirazione a far parte dell'Europa data da molto tempo. Nel momento però in cui la prospettiva si è fatta concreta, in Europa è esploso il dibattito. Un dibattito purtroppo non basato sul merito delle cose. Non si discutono i tempi e i modi con cui noi

dovremmo adeguarci a certi criteri, ma piuttosto sui problemi che nasceranno nel caso che ciò avvenisse. Temo che la ragione di ciò stia in una insufficiente informazione e in persistenti pregiudizi. Sarebbe preferibile invece, e ci permetterebbe di avanzare più agevolmente lungo la strada di riforme intraprese, se l'appartenenza all'Europa ci venisse garantita, anziché essere indicata come un traguardo incerto. Tra l'altro, molte errate valutazioni diffuse in Europa in alcuni ambienti su di noi non hanno niente a che fare con la Turchia contemporanea, e sono frutto di una completa ignoranza della nostra realtà».

A proposito del passato, a volte si rimprovera alla Turchia di non avere il coraggio di ammettere i momenti neri della propria storia. Cosa risponde a quei deputati tedeschi che vi esortano a riconoscere le vostre responsabilità nel genocidio degli armeni, così come la Germania ha ammesso le colpe del nazismo?

«Sono due questioni totalmente differenti. I crimini nazisti sono documentati e certificati. Gli ebrei furono sistematicamente sterminati, e non a causa di una guerra in corso, ma in quanto tali. Fu uno sterminio pianificato. Questo si chiama genocidio. Quanto avvenne in Anatolia al tramonto dell'Impero Ottomano, fu certamente una immane tragedia, ma, premesso che tutto ciò precede comunque la nascita della Repubblica turca, ci sono diverse interpretazioni sul modo in cui

andarono le cose. Da qui deriva la disputa, che si può risolvere non con la propaganda ma facendo venire fuori la verità. Abbiamo proposto agli armeni che gli esperti loro e nostri, e altri ancora, si riuniscano e aprano gli archivi. La loro reazione iniziale è stata negativa. Credono di avere il monopolio della verità. Ma alla fine capiranno che così sbagliano».

Il valore della convivenza armoniosa tra culture diverse dovrebbe essere chiaro a tutti, anche ai turco-scettici. E allora quali sono secondo lei le vere ragioni dei dubbi di alcuni governi e partiti?

«Da 40 anni la Turchia vive in armonia con l'Occidente, e già partecipa a molte istituzioni europee. Eppure spesso ci si contestano i più svariati difetti. Ad esempio, di essere troppo grandi. Come se in Europa non ci fossero paesi di grosse dimensioni. Come se in futuro un'Europa più grande grazie alla nostra presenza non fosse avvantaggiata nella competizione con altri enormi paesi, come gli Usa, la Russia, la Cina, l'India. Oppure veniamo considerati troppo costosi. Ora, la nostra adesione costerebbe alla Ue da 10 a 15 miliardi di dollari, ma il nostro contributo sarebbe nell'ordine dei 100 miliardi. Ancora, si teme l'invasione della manodopera turca. E invece la storia dimostra che la tendenza dei nostri lavoratori è a rimpatriare il prima possibile, tanto più nel momento in cui la nostra economia nazionale grazie alle riforme si sta sviluppando».

Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica

Festa nazionale de l'Unità
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005

Premio Popoli in cammino

Seconda edizione

Bando di concorso

Il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure editate in Italia nel 2004-2005.

Il premio è di complessivi euro 4000,00 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito www.dsonline.it e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

La premiazione, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 20 luglio 2005 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni: 06 6711229 (Paola Porciello)